

che in America i mali prodotti dalla corruzione de' politici arrecano minor danno che in Europa. Ciò viene ora, autorevolmente, dimostrato dalle osservazioni del Bryce che riconfermano quelle fatte, 50 anni or sono, dal Tocqueville. (1) Negli Stati Uniti d'America si rimedia prontamente a' sopradetti mali sia per la Costituzione politica basata sulla divisione de' poteri, sicchè l'un potere, siccome voleva il Montsequieu, limita l'altro, pur emanando tutti direttamente dal popolo; sia per le condizioni del paese che ha innanzi a sè vasti terreni che possono ancora per moltissimi anni dare, col vitto, gli agi della vita, anzi le ricchezze, ad una popolazione maggiore della presente, onde essa non è per ora travagliata da' gravi problemi sociali ed economici che tormentano da lungo tempo gli Stati civili d'Europa; e sia ancora, e questo più importa, per l'indole ed il carattere degli abitanti, educati a *governarsi da sè*, (2) di modo che quando ivi avvengono abusi e corruzioni, nelle cose pubbliche, allora l'opinione popolare spinge tutti a far giustizia. Recaronsi ivi dapprima, a fondare i nuovi Stati, uomini d'una razza vigorosa, d'austera morale e di forte tempra; i quali avevano abbandonato il proprio paese per sfuggire alla tirannide politica e religiosa, e, pur penetrati da uno spirito conservativo e tradizionale, e amanti dell'ordine, erano non per tanto operosi e pronti ad ogni civile progresso, e gelosi custodi d'ogni libertà. Queste virtù non sono venute meno ne' loro discendenti che hanno saputo in poco tempo rendere il loro paese maravigliosamente civile e prospero. Ed anche il loro fisico invigorisce ognora di più, malgrado il diffuso nervosismo: sicchè il Beard può con giusto orgoglio, dire che nel popolo americano *le forze che ritengono e saldano sono più potenti di quelle che snervano e distruggono*. I cittadini americani san vincere i pubblici malanni perchè s'educano con ferrea volontà a saper governarsi da sè stessi.

Quest'educazione manca, pur troppo, al maggior numero degli italiani. Il nostro popolo è stato per molti anni oppresso strumento in mano altrui, e però più gravemente risente ora i danni della corruzione politica, la quale, movendo dalle classi dirigenti, s'allarga e s'infiltra in ogni parte del corpo sociale; e però assai più difficile è il rimediarsi, che non sia a' popoli che sanno governarsi da sè. In questi succederanno forse più scandali, ma la corruzione meno s'estende e penetra; ed essi riescono presto a liberarsene. E benedetti anche gl'impeti, con cui qualche volta insorgono a scacciare dai malacquistati seggi i corruttori, e, fanno rapida giustizia. Senonchè ad un popolo civilmente educato ciò occorre di fare solo raramente, perchè esso suole, non meno della libertà, rispettare l'ordine; e trova più espedienti e modi di allontanare i degenerati dai pubblici affari.

Fra noi intanto ora molti de' più laboriosi ed onesti cittadini schivano di prender parte alla cosa pubblica, e taluni s'astengono anche dal voto nell'elezioni. Ciò è un male; anzi, considerato teoricamente secondo i dettami della scienza costituzionale, un male gravissimo, e qualcuno l'ha detto un'atrofia d'una parte del corpo elettorale, ed altri un'eliminazione de'meno adatti alle lotte politiche. Eppure, in talune circostanze, quando non si sa qual'argine opporre all'invasione coruttela, l'allontarsi di molti dalle lotte politiche può riuscire giovevole, e può valere a risanare il paese d'un male maggiore, conservando integro un deposito di forze mo-

rali rigeneratrici. L'opera assidua ed onesta di molti, che si esercita ne'campi sereni della scienza, dell'arti del commercio e dell'industrie, è un antidoto ai mali prodotti da coloro che si affannano e si esauriscono nel campo politico.

Ma perchè questi che lavorano onestamente, lontani dalla malsana aria della politica, riescano davvero giovevoli, è necessario che vogliano e sappiano vivere liberi, e, secondo che richiedono i loro varj interessi, sappiano associarsi, e, con forte volontà, educarsi a bastare a sè, e a governarsi da sè stessi, rigettando ogni indebita ingerenza governativa, sicchè il potere centrale debba restringere sempre, in più stretti confini, le sue attribuzioni.

Ed io mi auguro che siffatta educazione si diffonda nel nostro popolo: ho piena ed intera fiducia nella libertà. La quale quando in un paese viene primieramente acquistata ed affermata, vi produce un nuovo ambiente a cui mal s'adattano quelli che crebbero, sia pure cospirando e combattendo per essa, in un periodo meno civile e sotto un governo dispotico: perocchè la loro educazione è del tutto diversa da quella che la libertà richiede, e solo i caratteri più forti e meglio costituiti resistono e riescono vincitori, gli altri vi si smarriscono e meglio, per loro e pel paese, se sanno in tempo allontanarsi dalla vita pubblica, altrimenti degenerano. Ma in progresso di tempo, i nati ed educati in un libero governo sanno meglio resistere alle lotte politiche; e così la libertà rimedia a' mali, che non nascono da essa, ma che sogliono diffondersi ne'primordj d'un nuovo e libero Stato.

D. F. G. ROMANO CATANIA.

RECENSIONI

G. FALDELLA - *La Crisi Agraria e i Nuovi Gracchi* - Parte Seconda « I Rimedi ».

Bel libro questo di Giovanni Faldella intorno alla « Crisi Agraria », sul quale argomento pur si sono dette e da noi si dicono molte cose, e spesso di buone. Qui non farò cenno che della seconda parte del libro in parola, i « Rimedi ». Essi mi hanno ricordato quelli che, nell'opuscolo « la Basilicata », Ettore Cicchetti metteva innanzi per la nostra infelice provincia, rimedi possibili e fin doverosi per parte del Governo, non radicali, adunque, in ciò ispirandosi l'A. essenzialmente alle condizioni del luogo e non lasciandosi trasportare agli ultimi rimedi, dalla forza delle sue idee. Faldella invece, che ha di mira l'Italia, fa suoi i rimedi che diconsi radicali, e sono applicabili o meglio si finirà necessariamente per applicare - all'Italia non solo, ma credo a quante sono nazioni travagliate dall'eterna crisi agraria. - Così ei vagheggia il *Referendum popolare e che s'imiti la Svizzera*, concetti questi già svolti in « Cuore e Critica » specie nel suo primo anno di vita. Inoltre vorrebbe il nostro A. che s'insistesse per la *riduzione dell'Imposta fondiaria*: ma e poi, come tenere in sesto il nostro bilancio, mentre l'Italia pur deve andare per la sua via, o meglio continuare per quella in cui s'è messa tutta la decrepita Europa? *Meno intromissione governativa* dunque, in servizi ai quali può utilmente provvedere l'iniziativa privata, pare dica l'A. e cessi la *burocrazia* dell'essere un'opera rovinosamente improduttiva per la nazione.

Il nostro A. sta pure per l'*arbitrato pacifico* e vorrebbe che la generosa idea del Moneta - di cui pure in « Cuore e Critica » si parlò a suo tempo, fosse stata

(1) VILLARI: Idem, idem.

(2) VILLARI: Idem, idem.